

## Ups, sciopero nelle filiali contro 150 licenziamenti

MILANO. Sciopero nazionale ieri di tutte le nove filiali italiane della Ups: 900 dipendenti tra Milano, Torino, Verona, Venezia, Reggio Emilia, Bologna, Firenze, Roma e Bari; e un fatturato di 280 miliardi nel '95. Lavoratori fermi per otto ore e presidi davanti a tutte le sedi per respingere le procedure di licenziamento per 150 dipendenti avviate unilateralmente dalla direzione Italia della multinazionale americana leader mondiale nel settore corriere aereo. La giornata di blocco segue lo sciopero di quattro ore effettuato lunedì scorso a Milano, sede legale e amministrativa della Ups, nonché la più colpita dai tagli. Solo nella capitale lombarda, infatti, su 350 dipendenti gli esuberanti dichiarati dall'azienda ammontano a 82 unità, per la maggioranza concentrati nel settore impiegatizio e in parte nei reparti operativi. Sotto la spinta della mobilitazione nazionale organizzata dai sindacati del trasporto e dalla combattiva Rsu (ben prima che scoppiasse l'eurosciopero Renault, i delegati hanno avuto incontri con i colleghi delle filiali europee per attivare la lotta a livello continentale visto che anche sulla Ups Francia pendono 800 esuberanti) la Ups Italia ha finalmente accettato il confronto. Il primo incontro si terrà martedì prossimo a Milano alla Associazione degli spedizionieri e autotrasportatori. Oltre a respingere i licenziamenti, i sindacati si riservano di entrare nel merito della «riorganizzazione» avviata dalla Ups. Alla multinazionale americana contestano la strategia di terziizzazione e decentramento all'estero di molte attività. La fatturazione viene trasferita in Irlanda a una società esterna che raccoglie, elabora e reinvia i dati su dischetti cd-rom; l'elaborazione dati e lo sviluppo di sistemi informatici finisce in Usa; l'ufficio acquisti è centralizzato in Germania; mentre le operazioni di magazzino e movimentazione merci vengono appaltate a cooperative di fachinaggio.

Rossella Dalò

Sottoscritto da un sindacato confederale autonomo e da un'organizzazione minore di imprenditori

# Il «contratto pirata» dei tessili

## Meno salario, fanciulli al lavoro

Orario di tredici ore al giorno, paga decurtata, nessuna garanzia. È quanto prevede un accordo denunciato da Cgil Cisl Uil emerso grazie alla resistenza delle lavoratrici di un'azienda di Rovigo, la G&B. La difesa di Cerioli (Cisal).

ROMA. È un contratto molto «particolare» quello contro cui da tre settimane le operaie di una fabbrica tessile della provincia di Rovigo stanno scioperando. Altro che flessibilità, si lavora 13 ore al giorno - orario effettivo, escluse le pause - e alla fine del mese la paga è decurtata di oltre un terzo rispetto al minimo contrattuale. Si sta al pezzo anche la domenica solo per qualche spicciolo in più. Naturalmente se resti incinta non c'è garanzia del posto e possono essere assunte fanciulle e ragazzine. Le leggi contro il lavoro minorile dicono che non possono stare alla macchina «per non più di quattro ore e mezza senza interruzione» ma basta concedergli una mezz'oretta di pausa ogni tanto. E tutto questo è pattuito, sottoscritto da un sindacato, anzi da una confederazione autonoma nazionale: la Cisal. Un «contratto pirata», come lo definisce la Cgil, chiamata insieme alla Cisl dalle lavoratrici di Rovigo.

Già, perché dopo una sperimentazione in provincia di Chieti, in Abruzzo e nel Barese, adesso questo particolare contratto del settore «contoterzisti» - aziende che producono pezzi di capi d'abbigliamento per ditte più grandi - si tenta di applicarlo anche nel Nord-Est, locomotiva d'Italia. E così esplose il caso delle 17 lavoratrici della «G & B» di Frassi-

nelle Polesine, provincia di Rovigo. Le ragazze, tutte rodigine, età media trent'anni, nessuna esperienza sindacale alle spalle, si sono viste recapitare una lettera con la quale la loro «padrona» le informava che cambiava cavallo. O meglio, che essendo passata dalla Federtessile - la maggiore associazione imprenditoriale, per tradizione con buoni rapporti sindacali - alla piccolissima Anilif, cambiava anche il loro rapporto di lavoro, retribuzioni e diritti incluse. Ma questa volta le lavoratrici hanno detto di no e sostenute da Cgil Cisl e Uil, che ieri hanno deciso anche uno sciopero regionale dell'intero comparto in loro solidarietà, viaggiano verso la terza settimana di sciopero.

«Questa vicenda è una vera schifezza - dice Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil che ieri l'ha denunciata -, questo contratto è illegale, è stato firmato il 12 agosto scorso e hanno provato già ad applicarlo a Fermo, vicino Ascoli, ma li abbiamo denunciati».

Ciò che però indigna ancora i sindacalisti della Cgil è che il governo non sia ancora intervenuto. Per Cerfeda la Cisal dovrebbe innanzitutto essere espulsa dal Patto del Lavoro, di cui è firmataria. Mentre Agostino Mégale, segretario generale Filtea, tira in ballo il ministro Treu: «Perché non interviene con i suoi ispettori? E deve bloc-

care ogni sgravio fiscale, ogni sostegno per l'innovazione alle imprese che sottoscrivono questo patto assurdo che è il contrario dei contratti di emersione perché sancisce il lavoro nero e non ha come obiettivo il contrattazione nazionale».

Secondo il segretario dei tessili per ora il contratto «pirata» è applicato sporadicamente, solo nelle zone d'ombra dove la presenza sindacale è più debole, ma decine di imprenditori anche nel Veneto stanno a guardare come andrà a finire questo scontro. «Perciò la partita di Rovigo è decisiva - dice -, ha un carattere nazionale e a seconda di come andranno le cose non escludo una mobilitazione molto più ampia».

«Non è vero, non siamo sfruttatori di bambini come ci dipingono - si difende Gaetano Cerioli, segretario generale della Cisal -. Per fanciulli e adolescenti s'intende ragazzi tra i 14 e i 15 anni o più e tutte le norme di questo contratto sono in conformità con la legge sul lavoro minorile del '67. Questo dei fascionisti è un settore particolare, con tanto lavoro a domicilio, familiare, al nero. È un contratto di nicchia, per dare almeno una tutela. Perciò abbiamo firmato sia questo sia il contratto nazionale dei tessili».

Rachele Gonnelli

## Secondo Fumagalli, violato lo Statuto Confindustria: «Niente contestazioni sull'elezione di Fossa»

MILANO. Confindustria contesta la versione data da l'Unità dell'elezione di Giorgio Fossa alla presidenza dell'associazione.

In quell'articolo raccontavamo che Aldo Fumagalli, oggi candidato sindaco a Milano, contestò ai «saggi» di non aver portato in giunta tutti i nomi emersi dalla consultazione. «Le cose sono andate diversamente - dice Confindustria - come si può facilmente constatare leggendo le cronache di tutti i giornali. Il comitato dei saggi, pur orientato secondo la consuetudine a proporre alla giunta il solo nome di Giorgio Fossa che aveva raggiunto la maggioranza delle indicazioni... propose tutte e tre le candidature aderendo all'invito rivoltagli in tal senso dallo stesso Giorgio Fossa che, al fine di evitare qualunque motivo di tensione interna e nel desiderio della più completa trasparenza, desiderava di vedere sottoposta la sua candidatura al vaglio della giunta unitamente a quella degli altri candidati. A quel punto Gianmarco Moratti e Aldo Fumagalli ritira-

rono le proprie candidature. Così venne posta in votazione la sola candidatura di Giorgio Fossa».

Forse tra consuetudine e statuto c'è una certa differenza, come tra consultazioni (o indicazioni) e voto. In ogni caso a contestare quella procedura fu Fumagalli. Citiamo da *Il Sole 24 Ore* dell'8 marzo 1996: «La Giunta ha votato ieri mattina solo il nome di Fossa. I "saggi" incaricati di sentire i pareri della platea industriale, i tre ex presidenti Vittorio Merloni, Luigi Lucchini e Sergio Pininfarina, hanno portato in giunta i nomi di Fossa e quelli degli altri due candidati, Aldo Fumagalli e Gianmarco Moratti. Hanno però fatto presente che dalle loro valutazioni era emerso un vincitore della consultazione». E ancora da *Il Sole 24 Ore*: «A giudizio di Fumagalli sarebbe stato violato lo Statuto, che nella sua interpretazione imporrebbe di portare all'attenzione della giunta tutti i nomi emersi nel corso della consultazione e non solo uno».

Ro. Ca.

«Nessun ingresso in Omnitel e niente gara per il terzo gestore»

## Berlusconi: «A Mediaset non interessano i telefonini»

Tutto l'interesse del gruppo rimane concentrato sulle Tv. Ma sulla riforma l'accordo non c'è ancora. Publitalia: +10% nei primi tre mesi del '97.

MILANO. Il Cavaliere Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia nonché azionista di maggioranza assoluta (ha in cassaforte il 50%, abbondante, delle azioni) di Mediaset, esclude una sua partecipazione alla gara per il terzo gestore e nega ogni interesse per i cellulari Omnitel a conferma che la strategia del gruppo rimane concentrata sulla Tv.

E lo fa, durante un incontro con la stampa estera, nel giorno in cui Publitalia, ossia lo squadrone inventato da Marcello dell'Utri - ora, travolto da una valanga di guai giudiziari, «confinato» a quelle «Pagine Utili» che secondo programma dovranno fare concorrenza alle «Pagine gialle» - conferma di rimanere la gallina delle uova d'oro della holding.

Le cifre 96 di Publitalia? Eccole: ricavi lordi per pubblicità televisiva a 3.240 miliardi (+6,7% sul '95) e utile netto a 45 miliardi (172 milioni nel '95). Le prospettive? Un '97 ancora migliore. Nel primo trimestre '97 l'incremento dovrebbe essere, come da previsione, a due ci-

fre: del 10%. Avvicinando la lente ai conti si scopre che i ricavi pubblicitari televisivi netti, dedotti cioè 451,7 miliardi per sconti d'agenzia sono stati pari a 2.789,3 miliardi. «Risultati ancora più significativi - spiega un comunicato diffuso al termine della riunione del consiglio di amministrazione - se si tiene conto che sono stati conseguiti in un anno caratterizzati da importanti eventi sportivi (europei di calcio e Olimpiadi) in esclusiva al gestore pubblico, con conseguenti concentrazioni di investimenti pubblicitari».

I ricavi lordi complessivi per vendite di spazi pubblicitari sono stati di 3.272 miliardi (2.821,1 quelli netti), contro 3.082,9 e 2.674,2 nel '95. Il margine operativo, «caratterizzato da una politica di contenimento dei costi» è passato dagli 83,6 miliardi del '95 a 129,5 miliardi. L'utile prima delle imposte è salito a 112,3 miliardi, con un miglioramento di 91 miliardi.

Decisamente migliorata anche la posizione finanziaria netta. Publitalia, infatti, ha oggi una liqui-

dità pari a 177 miliardi: nel '95, invece, ne aveva 459 ma di debiti. Gli oneri finanziari netti si sono di conseguenza ridotti, passando dai 65,8 miliardi del '95 ai 10,8 del '96.

Incasati i risultati di Publitalia, esclusa la partecipazione alla gara per il terzo gestore della telefonia mobile e un interesse per quella Omnitel inventata dal suo avversario storico, l'ing. Carlo De Benedetti - che ora detiene il 9% del pacchetto azionario - il Cavaliere e il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri - hanno gli occhi puntati sulla riforma dell'assetto Tv. Dove le posizioni sono ancora molto distanti. Sintesi del sottosegretario alle Poste e telecomunicazioni, il pidissimo Vincenzo Vita: «Ancora non c'è nessun accordo».

Nelle quattro pagine dell'emendamento che il governo sta mettendo a punto sembra che si siano individuate le modalità per il passaggio sul satellite di una rete. Una ipotesi che Mediaset, ovviamente, respinge. Facendo tirare un sospiro di sollievo a Emilio Fede che rischia di trovarsi senza Tv.

10 anni dalla Mecna

## Cofferati «Troppi ritardi sulla sicurezza»

DALLA REDAZIONE

RAVENNA. Era un corridoio lungo e stretto, alto 90 centimetri. Con stracci e spazzole i «picchettini» stavano pulendo il fondo della Elisabetta Montanari, una nave gasiera. Morirono come topi, all'alba del 13 marzo 1987. Otto lavoravano in nero, tre erano al loro primo giorno di lavoro, il più giovane aveva 17 anni, il più anziano era un cassintegrato di 59 anni ad un passo dalla pensione. Non c'erano estintori, uscite di sicurezza, impianti di areazione, i saldatori erano sprovvisti di patentino, i direttori dei lavori non erano qualificati, una squadra di operai non sapeva dell'esistenza dell'altra.

Morirono in tredici. Non fu fatalità. Fu strage. La strage della Mecnavi, uno dei cantieri di riparazione navale più noti in Italia, prezzi bassi, tempi di consegna rapidissimi, massimo rendimento. Per Ravenna fu una verità crudele da accettare. Ieri mattina, dieci anni dopo, la città romagnola ha ricordato l'eccidio. Cgil, Cisl e Uil hanno presentato una piattaforma per la sicurezza e la qualità del lavoro e, insieme al Comune e alla Provincia, hanno fatto il punto su norme, leggi e decreti. Il porto è più sicuro, la Capitaneria è più consapevole, aziende e sindacati hanno firmato accordi e protocolli, il Parlamento ha approvato decreti. Eppure, a Ravenna, tra quel maledetto '87 e il '96, sul lavoro sono morte ancora 92 persone. «Non siamo un Paese evoluto, ci sono tratti di inciviltà». Le parole sono di Sergio Cofferati, a Ravenna per «non dimenticare». «L'esercizio della memoria è importantissimo in un Paese che metabolizza avvenimenti drammatici, accantona i fatti brutti, asseconda il fatalismo». Sotto gli occhi di dati freschi dell'Inail: un milione di infortuni nel '96, in testa c'è la Lombardia, seguita dall'Emilia e dal Veneto, il triangolo della ricchezza industriale. Ogni giorno in Italia muoiono quattro lavoratori, 1.153 dicono i dati dell'anno scorso, 47 in meno rispetto al '95. «Questo numero di infortuni non è da Paese civile. Sono in calo? È vero, ma state attenti, non dobbiamo accontentarci, con dobbiamo baloccarci con l'idea che, anno dopo anno, le cose vanno migliorando. Anche se passi in avanti ne sono stati fatti». Dopo la tragedia della Mecnavi il Parlamento nominò una commissione parlamentare e la affidò a Luciano Lama. «L'epilogo di quell'impegno è il decreto 626, che va rispettato». Accanto a Cofferati è seduto il procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello. Non è tenero con i vari governi. «Il nostro paese ha più volte tradito le direttive europee, interpretandole in maniera riduttiva». Gli «sconti» sono notevoli, nei decreti e nelle circolari.

Il 23 marzo dovrebbe entrare in vigore il decreto 494 sulla sicurezza dei cantieri mobili e già si parla di prologhe.

Raffaella Pezzi

**PER COSTRUIRE UN FUTURO RISPETTOSO DELL'AMBIENTE E DELL'UOMO**

La grande vetrina dell'innovazione tecnologica il laboratorio per vincere la sfida del 2000

Il visitatore avrà l'opportunità di incontrare, in un solo momento, oltre 600 aziende espositrici specializzate nel settore Acqua, nel trattamento e smaltimento dei Rifiuti, nella difesa dal Rumore, nella tutela dell'Aria e del Suolo, nella Protezione dell'Uomo e nell'Ambiente di Lavoro, nell'Antincendio e Protezione Civile, nell'Engineering, nelle Gestioni, e potrà partecipare a decine di Convegni e Seminari di altissimo livello.

19-22 Marzo 1997

PROMOSSO DA: ANIMA Federazione delle Associazioni Nazionali dell'Industria Meccanica Vasta ed Affine

ORGANIZZATO DA: E.F.A. Ente Fiere ANIMA IN COLLABORAZIONE CON: CISPEL (Confederazione Italiana Servizi Pubblici Enti Locali)

ENTE AUTONOMO FIERA MILANO UNI (Fiera Nazionale Italiana Unificazione) AUSITRA (Federazione Italiana Imprese di Servizi)

Segreteria Organizzativa PROEXPO S.r.l. Via Soderini, 75 - 20146 Milano Tel. 02 42.34.258 Fax 02 47.36.919/48.94.50.60

Lega Salernitana delle Autonomie locali Comune di Giffoni Valle Piana

**“La riforma del reato di abuso d'ufficio”**

Giovedì 20 marzo 1997 - ore 17.30 Aula Consiliare - Giffoni Valle Piana

Presiede: **On. Tommaso Biamonte**

Saluto del Sindaco di Giffoni Valle Piana **dott. Ugo Carpinelli**

Intervengono: **on. Avv. Vincenzo Siniscalchi** Commissione Giustizia della Camera dei Deputati **dott. Giuseppe Romano** Prefetto della Provincia di Salerno **sen. Emanuele Macaluso** Direttore “Le ragioni del socialismo” **dott. Vincenzo De Luca** Sindaco di Salerno **Avv. Paolo Carbone** Penalista

CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma Via Davide Lubin, 2 00196 Segreteria tel. 06.3692282 - fax 06.3692345

Ministero degli Affari Esteri - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

**RIFORMA DELLO STATO E POLICENTRISMO EUROPEO**  
VILLA LUBIN ROMA - 17 MARZO 1997

PROGRAMMA

Ore 15.30  
Introduzione: **On. Lamberto Dini** (Ministro degli Affari Esteri)  
Interventi:  
**On. Massimo D'Alema**  
**Dr. Giuseppe De Rita** (Presidente del Cnel) “Europa e policentrismo delle funzioni”  
**Prof. Antonio La Pergola** “Quale Europa - Artikel per l'Italia”  
**Prof. Angelo Panebianco**  
Coffee break

ore 18.00 Tavola Rotonda  
Moderatore: **Dr. Carlo Rossella**  
Partecipano con i relatori: **On. Natale D'Amico - Prof. Rainer Masera**

ore 19.45 Conclusione dei lavori